I drammatici problemi dei lavoratori italiani all'estero: la Germania di Bonn

Si addensano nuove nubi sul futuro degli emigrati

Fino a quando durerà l'alta congiuntura che caratterizza attualmente l'economia della Germania occidentale? - Una «zavorra» da utilizzare finchè fa comodo e da gettare via quando non serve più - Le disinvolte indicazioni del sottosegretario Coppo

Nostro servizio

STOCCARDA, *dicembre*.

Se non è *boom* è alta congiuntura. La richiesta di manodopera è elevatissima e il numero dei disoccupati molto basso: neppure centomila. Ma per ogni disoccupato esistono ben otto posti di lavoro liberi (cioè ottocentomila richieste di assunzione inevase). Perciò si spiega la continua caccia all'operaio che le industrie della Repubblica federale tedesca conducono in Italia, in Turchia, in Grecia, in Spagna, in Portogallo e in Jugoslavia. Gli immigrati, che prima della recessione economica di tre anni fa erano un milione e trecentomila e che durante la recessione erano calati a circa un milione, ora sono un milione e 550 mila. Persino le miniere di carbone, che fino ad un anno fa erano agonizzanti, hanno ripreso fiato. Nel bacino della Ruhr, agli ingressi dei pozzi, sono tornati dopo molti anni i cartelli di assunzione della manodopera.

Occorre la manovalanza generica: ma sempre meno viene assunto il semplice manovale. Anche se il lavoro alle catene non richiede la laurea in ingegneria, l'industria tedesca preferisce l'operaio qualificato o specializzato. Così, da quando la riforma economica attuata in Jugoslavia ha liberato una parte della manodopera, gli industriali della RFT mandano a Belgrado i loro emissari a reclutare operai che, quasi tutti, sono almeno qualificati. Gli immigrati italiani (347 mila) detengono sempre il primo posto come gruppo nazionale: ma stanno rapidamente perdendo terreno. Il secondo posto, che prima apparteneva agli spagnoli e poi ai greci e poi ai turchi, ora è stato raggiunto dagli jugoslavi.

«L'industriale tedesco — dice un dirigente alla IG Metall — si orienta verso lavoratori con particolare qualifica, aperti, svegli, che possano in breve tempo divenire lavoratori specializzati».

Gli italiani sono favoriti dal MEC, che, perlomeno, garantisce certe libertà (come quella della circolazione senza troppe restrizioni): sono favoriti anche perchè furono i primi a venire: tuttavia sempre più frequentemente si trovano in posizione svantaggiosa. «Certe deficienze originali — dice Max Diamant, responsabile della sezione stranieri presso la presidenza della IG Metall, che è l'autorevole sindacato dei metallurgici — non si possono cancellare. Barriere, pregiudizi, difficoltà, ignoranza nuocciono. Anche perchè non si conosce la lingua tedesca e, diciamolo pure, spesso neppure quella italiana».

I pregiudizi, certo. Pochi giorni fa l'operaio Pietro Rizzato, napoletano, e un suo compaesano si sono presentati all'ufficio del personale della «Suedmilch», nella via Rosenstein di Stoccarda. Hanno mostrato i loro documenti e firmato la domanda di assunzione. Andava tutto liscio quando l'addetto alle assunzioni gli ha domandato di quali città fossero: «Napoli». «Napoletani? I napoletani non hanno voglia di lavorare», ha risposto quel signore. E li ha mandati via.

Certi «lussi», quello della scelta e pure quello odioso della discriminazione razzista (il lupo perde il pelo, ma non il vizio), sono possibili perchè fuori dei confini della RFT c'è abbondanza di manodopera: ma anche perchè l'immigrato, almeno quello italiano, è, al solito, abbandonato a se stesso. Sono dolori quando un lavoratore ha bisogno dell'assistenza delle autorità del nostro paese.

E' di questi giorni la notizia che un sottosegretario italiano, il sen. Coppo, ha invitato gli emigrati «a prendere la cittadinanza dei paesi di immigrazione» perchè, secondo lui, la integrazione è l'unico modo di risolvere i problemi dei lavoratori all'estero. Ma, a parte la piccola circostanza che quasi tutti gli italiani non ci pensano neppure di rinunciare alla loro nazionalità o semplicemente di stabilire legami duraturi con la società in cui si sono dovuti trapiantare, c'è anche quell'altra piccola particolarità che quasi nessuno li vorrebbe in pianta stabile. Lo immigrato è per l'industriale tedesco o svizzero una specie di manna caduta dal cielo, perchè può essere sfruttato fin quando è utile farlo e può essere gettato via qualora non se ne abbia più bisogno.

Non esiste un solo paese europeo d'immigrazione che in qualche modo garantisca stabilmente l'occupazione allo straniero. Le leggi di polizia (per non parlare di quelle economiche) son fatte in maniera da permettere l'allontanamento anche su due piedi dell'operaio straniero che non dovesse più essere gradito. «Così — ricordava un economista dei sindacati tedeschi, K. A. Friedrich — la recessione di due o tre anni fa allontanò dalla Germania più di trecentomila lavoratori di varie nazionalità». E fu una recessione, tutto sommato, di proporzioni assai limitate.

Ciò dimostra, però, la precarietà della condizione dell'immigrato che è esposto a tutti gli umori, buoni o cattivi, dello sviluppo capitalistico. Un colpo di vento può spazzarlo via, come in autunno dagli alberi le foglie.

Ma è inutile, potrà pensare qualcuno, paventare il peggio quando tutto va per il meglio e l'economia tedesca scoppia di salute. Chi si sogna di allontanare gli italiani? Non sono molto amati, magari: vivono completamente staccati dalla realtà che li circonda e gli unici contatti umani, superficialissimi, son quelli che avvengono nella fabbrica: ma sono pur sempre ricercati perchè indispensabili. E allora?

Anche in una splendida giornata, qualche volta, si può intravvedere l'avvicinarsi del tempo così e così o, addirittura, del cattivo tempo. L'alta congiuntura è una realtà della Repubblica federale. Ma l'economia tedesca sta avvicinandosi ad una pericolosa fase di «surriscaldamento» che neppure la recentissima rivalutazione del marco sembra abbia potuto scongiurare. «Per ora non vi sono pericoli di crisi — dice K. A. Friedrich — e quindi la richiesta di manodopera continua ad essere elevata. La congiuntura è alta: ma continuerà a rimanere a questi livelli? Non è chiaro cosa succederà nei prossimi mesi; ma si potrebbe prevedere anche una ondata bassa».

Cioè, un nuovo periodo critico che avrebbe, come nel passato, riflessi particolarmente negativi sugli operai immigrati. La massa dei lavoratori stranieri deve quindi restare senza solide radici e si vuole avere la possibilità di alleggerirla ogni volta che se ne presenta la ragione. Una zavorra, quando diventa zavorra, da scaraventare oltre confine qualora il tempo si metta al peggio. Altro che parlare di integrazione!

Piero Bianco

COME ARRESTARE L'ESODO DI MASSA

ALLA recente Conferenza regionale del Friuli Venezia Giulia sui problemi dell'emigrazione, il rappresentante del governo ha candidamente ammesso che in materia migratoria «bisogna darsi una politica». Ha anche aggiunto che tale politica deve proporsi l'eliminazione delle cause di fondo del fenomeno, avviando una politica di piena occupazione.

L'ammissione è importante, ma contrasta nettamente con tutta l'azione portata avanti dai governi diretti dalla DC. Essa è stata la causa delle migrazioni di massa in questo secondo dopoguerra: 12 milioni di italiani costretti negli ultimi quindici anni ad emigrare, di cui 6 nei paesi esteri e altrettanti nelle zone interne di forte congestione e parassitismo. Il nostro paese, per questa politica, secondo una cruda, ma veritiera affermazione di un emigrato intervenuto alla conferenza di Udine, è il più importante paese a capitalismo sviluppato che ha una forte «esportazione di «carne umana». In concreto, si è imposta una fortissima emigrazione di massa e non ci si è neanche preoccupati del fatto che non si esportava solo forza lavoro, ma uomini, donne, bambini, coi loro drammatici problemi di convivenza civile e democratica nei paesi esteri e di inserimento nelle zone interne di emigrazione.

E' questo il quadro entro il quale si colloca l'assemblea della emigrazione, che si svolgerà oggi in Roma, promossa dall'organizzazione unitaria dei lavoratori emigrati e familiari, cioè della FILEF. A questa assemblea convengono dalla Germania Occidentale e dalla Francia, dal Belgio e dalla Svizzera, dalle zone interne di immigrazione e dal Mezzogiorno. Qualche retore potrebbe affermare che convengono in Roma i rappresentanti del lavoro italiano nel mondo. Noi affermiamo invece che vengono i rappresentanti dell'Italia povera e derelitta, che ha pagato e paga di più per lo sfruttamento capitalistico e la politica antinazionale delle classi dominanti del nostro paese.

NOI affermiamo che vengono i rappresentanti dell'Italia mandata in esilio o costretta a trapiantarsi in altre zone del paese per consentire un tipo di sviluppo economico e di predominio politico dominato dalle grosse concentrazioni economiche e finanziarie, che ha in sè ed esprime pericoli mortali per la democrazia e la pace. Questa parte del paese, così larga e viva, si è ingrossata in maniera abnorme proprio nella fase in cui il carattere della nostra economia, per certi aspetti importanti, cambiava e le nostre storiche storture si caricavano di nuovi contenuti.

L'assemblea promossa dalla FILEF esprime una realtà nuova: il crescere della coscienza di quelli che pagano così duramente la loro volontà di contare e partecipare, di essere protagonisti del proprio destino, in senso positivo e attraverso l'azione organizzata, battendosi per una nuova condizione degli emigrati e per una politica che rimuova, sia pure gradualmente, le cause di fondo del drammatico fenomeno. Noi sosteniamo queste esigenze: anzi, ci sentiamo parte del processo di maturazione in atto e dell'azione unitaria che tende a svilupparsi sul piano sociale e sul terreno politico.

PER questo, facciamo nostra la proposta unitaria delle grandi Confederazioni sindacali per una Conferenza nazionale sul problema e ci battiamo perchè venga approvata la proposta di inchiesta parlamentare fatta unitariamente dalle forze di sinistra. Per questo operiamo affinchè Conferenza ed inchiesta siano collegate ai drammatici problemi oggi aperti: basti pensare al *racket* sulla mano d'opera, in Italia e all'estero, e alle disumane condizioni in cui sono costretti a vivere, supersfruttati e privi di diritti civili, i lavoratori immigrati nelle megalopoli moderne.

Noi siamo la forza politica che non si è lasciata abbacinare dalla necessità delle migrazioni di massa. Siamo stati sempre contro l'emigrazione di massa e riaffermiamo oggi questa nostra posizione. Anzi, ci battiamo per una politica che arresti l'esodo, favorisca il ritorno di quelli che sono stati costretti ad andar via ed in questo quadro collochiamo i problemi della parità di trattamento e di diritti come base per una politica di convivenza civile e democratica nei paesi esteri, per un democratico inserimento nelle zone interne di immigrazione. Una tale politica esige profonde riforme, lo sviluppo della democrazia e la rottura della logica dei blocchi contrapposti e richiede l'unità delle forze democratiche e di sinistra. Il fatto che su questi problemi cominciano oggi a svilupparsi azioni unitarie che vedono impegnate accanto a noi forze socialiste e cattoliche, ci sembra aspetto importante dell'articolato processo unitario in corso.

Nicola Gallo

Discorso di Tito sul rilancio dell'attività dei comunisti

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 16.

Si è conclusa ieri a tarda sera la riunione della presidenza della Lega dei comunisti jugoslavi che ha discusso il rilancio dell'attività del partito, approvando altresì una risoluzione sui «conflitti nei luoghi di lavoro».

Su questo problema la presidenza del partito jugoslavo ha affermato che gli scioperi non possono essere, nel sistema di autogestione, la via per risolvere e regolare i problemi e le difficoltà che sorgono nelle fabbriche. Comunque il documento sottolinea che le situazioni del conflitto «Non sono orientate verso l'eliminazione dei rapporti di autogestione, ma sono soprattutto l'espressione di una insufficiente armonizzazione e sviluppo di questi rapporti», e per questo gli scioperi in Jugoslavia hanno un carattere molto diverso da quelli che si effettuano nei paesi a sistema capitalista.

Il documento parte dalla considerazione che nelle società socialiste non sono assenti le difficoltà, e, tenendo conto dello stato attuale dello sviluppo della società jugoslava, si indicano i modi e i tempi per il superamento ed il regolamento di queste questioni. D'altronde anche Tito, nel suo discorso alla presidenza, ha sottolineato che la azione dei comunisti jugoslavi deve essere rivolta ad eliminare le cause che sono all'origine del fenomeno degli scioperi, «perchè se sotto la pressione di questo tipo di manifestazioni si possono risolvere i problemi, tutto ciò significa che la causa è la carenza di responsabilità dei dirigenti e l'abitudine ai metodi burocratici delle direzioni delle aziende».

Oltre al problema degli scioperi, il presidente jugoslavo ha affrontato nel suo discorso il problema dell'attività del partito, chiarendo che «i più diretti responsabili del futuro socialista della Jugoslavia sono i comunisti», perchè «il popolo lavoratore, le diverse nazionalità e repubbliche credono che i comunisti debbano risolvere tutti i problemi connessi allo sviluppo della società jugoslava».

Per questo — ha continuato Tito — l'atteggiamento del partito nei confronti di tutti gli elementi estranei quale che sia il loro orientamento, deve essere «chiaro e categorico». Questo perchè «noi non possiamo più tollerare che gli stessi elementi dimostratisi a più riprese avversari della società socialista continuino ad educare e a formare i quadri e la gioventù jugoslavi». La nostra azione politica è stata troppo lenta — ha continuato il presidente jugoslavo — nel quadro dell'obiettivo di impedire a questi elementi «vecchi reazionari, anarco-liberali e dogmatici» di raggrupparsi e di unirsi contro la società socialista jugoslava.

Quest'ultima parte del discorso di Tito è rivolta agli intellettuali e ai professori della facoltà di filosofia e sociologia dell'università di Belgrado che negli ultimi tempi hanno con forza manifestato le loro critiche nei confronti di alcuni atti interpretati come un attacco alla libertà di espressione e di creazione artistica.

Franco Petrone

Oggi l'assemblea a Roma

Stamane al cinema «Capranica» di Roma (ore 9) si svolgerà l'ASSEMBLEA DELL'EMIGRAZIONE indetta dalla «Federazione italiana dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie», alla quale parteciperanno centinaia di emigrati all'estero e nelle zone industriali dell'Italia settentrionale, e di loro familiari, che risiedono nelle zone meridionali falcidiate dall'esodo.

L'assemblea sarà aperta da una relazione del sen. CARLO LEVI, presidente della FILEF, e saranno presenti esponenti politici, sindacali, del mondo culturale.

Concluderà il dibattito il compagno sen. GIULIO GAIANI.

Successivamente, si formerà un corteo e delegazioni di emigrati si recheranno alla Camera, al Senato, alla Presidenza del Consiglio, per esporre ai gruppi parlamentari ed al governo le loro rivendicazioni: parità di trattamento e di diritti nei paesi stranieri; partecipazione alle scelte in materia di emigrazione; avvio di una politica capace di assicurare la piena occupazione nel Mezzogiorno; convocazione della «Conferenza nazionale dell'emigrazione».

Saranno consegnate, infine, nuove firme apposte da lavoratori e cittadini in calce alla petizione che chiede l'istituzione di una «Commissione d'inchiesta parlamentare sull'emigrazione».

Con una maggioranza ristrettissima

A.A.: approvata a Vienna la linea del governo sul «pacchetto»

Hanno votato a favore i democristiani, contro socialdemocratici e liberali - Differenziazioni sul problema dell'autonomia della provincia di Bolzano

Nostro servizio

VIENNA, 16

Con una maggioranza ristrettissima il Nationalrat della Repubblica Federale austriaca ha approvato le linee direttrici della politica del governo monocolore della OVP (la DC austriaca) sulla questione altoatesina e sul complesso delle misure intese a definire la questione sulla base delle norme contenute nel «pacchetto» e nel «calendario operativo».

Dopo un dibattito quanto mai acceso il Nationalrat (che, più o meno, corrisponde alla nostra Camera dei deputati) 83 membri dell'assemblea si sono pronunciati a favore e 79 contrari.

A favore hanno votato i rappresentanti della OVP, contro quelli della SPO (Partito socialdemocratico) e della FPO (partito liberale di destra con tendenze nettamente nazionalista).

Il dibattito — che si era aperto ieri pomeriggio con le dichiarazioni del cancelliere Klaus — è stato uno dei più accesi che la storia del Nationalrat ricordi. Infatti le posizioni critiche nei confronti della soluzione prospettata nel «pacchetto» e nel «calendario operativo» non sono venute solo dalla minoranza parlamentare, ma sono state espresse anche da parte di alcuni membri della maggioranza. C'è stato chi ha dichiarato apertamente di votare per la politica del governo federale solo per disciplina di partito.

A questo punto c'è da rilevare che l'opposizione si trova in non minori difficoltà della maggioranza, in quanto il suo atteggiamento appare dettato più da considerazioni elettorali e di potere (le elezioni per il rinnovo del Nationalrat si svolgeranno nei primi mesi del 1970) che da una valutazione obiettiva dei provvedimenti da adottarsi per l'Alto Adige.

Sulla base di quanto emerso nella discussione parlamentare va rilevata una differenza tra la posizione dei liberali — che respingono la soluzione prospettata, sotto ogni aspetto, richiamandosi all'autodecisione ed alle tesi più estremiste in senso nazionalistico per le popolazioni del Südtirol — e quella della SPO che si dichiara d'accordo con le misure tese all'ampliamento dell'autonomia della provincia di Bolzano contenute nel «pacchetto», ma si mostra estremamente critica nei confronti delle modalità di attuazione di tali norme, e, cioè, sul «calendario operativo».

La SPO si richiama, infatti, alla garanzia internazionale che il suo leader, Kreisky (allora ministro degli Esteri) era riuscito a concordare con l'allora ministro degli Esteri Saragat. In quella occasione l'ancoraggio internazionale era stato giudicato favorevolmente dalla SPO, che, tuttavia, aveva giudicato del tutto insoddisfacenti i provvedimenti relativi all'ampliamento dell'autonomia.

In ogni caso, sembra evidente che la pratica della trattativa segreta abbia dato i suoi frutti nefasti anche in Austria, dove, dopo le prossime elezioni, non si sa quale atteggiamento assumerà il nuovo governo sulla questione altoatesina.

g. f.

Delegazione del PCI in visita a Phyongyang

E' partita in questi giorni alla volta di Phyongyang su invito del Comitato centrale del Partito del lavoro di Corea, una delegazione del PCI, guidata dal compagno on. Emanuele Macaluso, dell'Ufficio politico, e comprendente i compagni Antonello Trombadori, deputato al Parlamento e Bruno Niccoli della Segreteria regionale toscana.

La delegazione compirà un viaggio di studio nella Repubblica democratica popolare di Corea.

«Coprifuoco» contro i bianchi nel ghetto di Chicago

CHICAGO, 16

Il reverendo Vivian, un sacerdote che ha detto di parlare a nome di cento organizzazioni negre cittadine, ha annunciato che un «coprifuoco» di dodici ore è stato imposto contro i bianchi nei quartieri di Chicago dove vive la popolazione di colore, in segno di protesta contro l'assassinio, ad opera della polizia, dei *leaders* delle «pantere nere» Fred Hampton e Mark Clark.

Il sacerdote ha anche preannunciato la creazione di un tribunale simbolico «per giudicare giudici, agenti di polizia, politicanti e tutti coloro che cooperano con le forze al potere in questa città, ai danni della popolazione negra».

Il sindaco di Chicago, Daley, tristemente famoso per aver scatenato le violenze poliziesche dell'estate 1968 contro i pacifisti convenuti per contestare la Convenzione democratica, ha fatto sapere che si opporrà al «coprifuoco».

Lettere all'Unità

Scegliere le persone poi gli articoli de «l'Unità» che fanno per loro

Cara Unità,

in questi ultimi tempi si avverte — in crescendo — nella stampa borghese la tendenza ad elevare sempre più la menzogna a sistema nel riferire sugli avvenimenti che avvengono nel nostro ed in altri Paesi, e sulle posizioni politiche del nostro partito.

L'informazione obiettiva degli avvenimenti e delle posizioni politiche del nostro partito non giunge che ad una parte dei lavoratori, nonostante i vari canali di diffusione di cui si vale attualmente la stampa del partito ed in particolare «l'Unità»: abbonamenti, edicole, rete di diffusori, ecc.

Vi è una iniziativa, vecchia, collaudata con successo nel 1941-'42, che, in proposito, potrebbe — se aggiornata — essere adatta a neutralizzare le menzogne che vengono diffuse dalla stampa borghese e, quindi, a portare a conoscenza di un più gran numero di lavoratori la verità.

Mi riferisco al «Quaderno del Lavoratore», compilato a mano dei suoi lettori in alcune copie e distribuito a dei compagni scelti in precedenza. Come vedi, i lettori del «Q.d.L.» operavano in due tempi: scelta dei compagni ai quali passare la pubblicazione, e copiatura a mano del numero di copie necessarie.

Oggi al lettore de «l'Unità», non è certo necessario chiedere di copiare a mano e neppure a macchina il contenuto del giornale. Gli si può chiedere di scegliere da «l'Unità» una notizia o un articolo che esprimono la vera posizione politica del Partito su di un determinante e rilevante fatto o problema politico, di utilizzare la propria copia de «l'Unità» di acquistarne se gli è possibile una copia o qualche copia da inviare ad alcuni di quei suoi conoscenti che, in proposito, a lui risulta siano su quel determinato fatto influenzati e disorientati dalle menzogne che vengono pubblicate dalla stampa borghese. A volte può bastare anche un po' di lavoro per fare acquistare il giornale a chi non lo legge.

E' possibile che questa proposta faccia sorridere gli sfiduciati e gli abituati scettici. Simili «caca dubbi» non mancavano neppure nel 1941-'42; eppure la trascrizione a mano del «Q.d.L.» veniva fatta dopo il lavoro in fabbrica o in ufficio da numerosi e volenterosi compagni, persuasi che i successi possono aversi soltanto con un intenso ed intelligente lavoro da parte di tutti.

UMBERTO MASSOLA (Roma)

Le difficoltà secondo l'INPS, nella liquidazione delle pensioni

Signor direttore,

sul n. 315 del 21-11-1969 de l'Unità *abbiamo letto, con notevole interesse, la lettera indirizzata da alcuni pensionati (o meglio «pensionandi») di Perugia alla rubrica* «Lettere all'Unità» *per protestare contro il ritardo che in questi ultimi tempi caratterizzerebbe la liquidazione delle pensioni di vecchiaia in trattazione presso la sede INPS di Perugia.*

Per amore di chiarezza e di precisione, riteniamo doveroso rispondere ai citati pensionati sottolineando innanzitutto la circostanza che l'introduzione di una nuova legislazione che modifica o integra quella preesistente comporta, quasi sempre, relativamente alla sua concreta applicazione, una serie di difficoltà, che onestamente non è possibile ignorare.

... Allo scopo di dare esatta e concreta attuazione alle innovative disposizioni, la Direzione generale dell'INPS, subito dopo la loro entrata in vigore, è stata costretta a svolgere una intensa attività di interpretazione e di studio delle varie e numerose norme; a rivedere sistemi di lavoro in atto, a predisporre nuovi formulari e moduli per la presentazione e l'istruttoria delle domande di pensione; ad emanare infine nuove e precise istruzioni per gli uffici periferici.

Tutto questo, com'è facile immaginare, non poteva non determinare un rallentamento nella istruttoria e definizione delle pratiche di pensione in trattazione presso le varie sedi INPS.

Tuttavia, ancora prima del completamento delle istruzioni di cui si è fatto cenno, la Direzione generale INPS, allo scopo di soddisfare con la massima sollecitudine possibile le legittime ed umane aspettative dei lavoratori interessati, ha autorizzato le sedi a predisporre la liquidazione provvisoria delle domande di pensione (vecchiaia, invalidità e superstiti), con la conseguente erogazione di un congruo acconto che per le pensioni da integrare al trattamento minimo, risulterà pari all'importo definitivo.

Al riguardo precisiamo che presso la sede INPS di Perugia sono attualmente giacenti n. 760 domande di pensione di vecchiaia a carico dell'assicurazione generale obbligatoria.

Di tali domande n. 424 sono già state liquidate sotto forma di erogazione provvisoria. Gli interessati riscuoteranno i relativi arretrati entro la prima quindicina del mese di dicembre.

dott. G. STIRATI (direttore della sede dell'INPS di Perugia)

I limiti dei finanziamenti del Mediocredito

Egregio direttore,

leggo sul suo giornale del 9 corrente alcune notizie che riguardano il sistema del Mediocredito centrale per i finanziamenti alle piccole e medie imprese industriali e commerciali. Nei riferimenti che vengono fatti alla recente riunione dell'associazione fra gli istituti regionali di mediocredito vi sono alcune imprecisioni, che certamente sono dovute alla relativa novità di questo sistema di finanziamenti e quindi alla sua conoscenza ancora non affermata.

Il sistema si compone di istituti di mediocredito regionale, che sono in contatto diretto con la clientela, e di un istituto centrale, e cioè il Mediocredito centrale, che opera come istituto di risconto e di agevolazione di quelle operazioni già accolte e deliberate dai singoli mediocrediti regionali. Il problema della garanzia, sia essa reale o personale, non è problema particolare del Mediocredito centrale, bensì degli istituti regionali, a carico dei quali rimane sempre il rischio della operazione.

E' naturale che possa avvenire che specialmente le piccole imprese si trovino alle volte in difficoltà nell'ottenere il credito a cui aspirano proprio per motivi di insufficienza di garanzie. E' un aspetto che è ben presente agli istituti e alle persone che si occupano di questo tipo di credito, tant'è che è stata già presentata e sta ritornando e affermandosi una proposta per la costituzione di un fondo speciale di garanzia, il quale possa sollevare i mediocrediti regionali dai rischi, cui vanno incontro i rischi che sono indirettamente di chi affida loro denaro e nello stesso tempo consentire di allargare il credito alle imprese che hanno buone prospettive, ma che non hanno garanzie adeguate.

I singoli istituti regionali si finanziano presso gli enti partecipanti, cioè presso gli enti e istituti bancari che ne possiedono le quote di partecipazione, e in misura minore piazzando in loco propri titoli di credito. Questi finanziamenti si sono dimostrati via via, ma specialmente negli ultimi tempi, insufficienti per far fronte alle richieste di credito. Sicchè il Mediocredito centrale è stato autorizzato ad emettere proprie obbligazioni, al fine di concedere agli istituti regionali dei mutui adeguati, dai quali gli istituti regionali stessi possano poi attingere per allargare le loro operazioni attive.

Distinti saluti.

GIANNINO PARRAVICINI (Presidente del Mediocredito centrale - Roma)

Ringraziamo il prof. Parravicini per le sue precisazioni, molto utili, ma crediamo di dovere anche noi aggiungere qualcosa a chiarimento della nostra posizione. Le due possibilità attuali di approvvigionamento degli istituti di Mediocredito regionale — presso i partecipanti, in loco, e attraverso i mutui del Mediocredito nazionale — andrebbero ampliate secondo noi maggiormente in direzione dell'impiego delle risorse esistenti nel mercato finanziario locale. Per far questo nasce l'esigenza di uno strumento diverso dagli attuali istituti di Mediocredito regionali la cui attività è condizionata attualmente dall'interesse delle banche partecipanti che, in genere, hanno diverse alternative di investimento.

In questo quadro noi vediamo anche la questione delle garanzie: se sono auspicabili strumenti come il fondo speciale di garanzia, per far accedere al finanziamento progetti alle cui spalle non si trovi una massa adeguata di garanzie reali, è pur vero che in tal modo ci si limita ad allargare il modo tipico di operare del sistema bancario ma non si ha ancora uno strumento che possa svolgere una funzione promozionale allo sviluppo. Il quale dovrebbe, per assumere compiti di sostegno e promozione industriale, prendere su di sè il rischio: quindi essere uno strumento pubblico.

Ci si può obiettare che in tal caso avremo a livello regionale una società finanziaria pubblica piuttosto che una banca, e che Mediocredito non c'entra. In realtà si tratta dello stesso campo d'interventi; per i quali proponiamo strumenti, metodo e obbiettivi diversi da quelli realizzabili con l'attuale Mediocredito.

I giovani scrivono dalla Romania

Felicia Otilia BECA - str. Madrid 14 ap. I - *Timisoara* - reg. Timis - Romania (ha 17 anni, corrisponderebbe in francese).

Cecilia STEFAN - str. Valea Alba 2 - *Brasov* - Romania (corrisponderebbe in francese).

Adriana APARECE - str. Culturii 96 - *Iasi* - Romania (corrisponderebbe con giovani dai 16 ai 22 anni, in francese).

Alice FRUNZA - B-dul Dinicu Golescu 31 bl. 1 sc. 3 et. II ap. 75 - *sec. 7 Bucaresti* - Romania (ha 18 anni, corrisponderebbe in inglese, francese o tedesco).

Ladislav NAGY - str. Rachitei 35 - *Arad* - Romania (ha 18 anni, corrisponderebbe in inglese o ungherese).

Michaela ALUPI - str. Mihai Viteazul 31 sc. A et. 2 ap. 9 - *Suceava* - Romania (ha 19 anni, corrisponderebbe in francese o in inglese).